

Bollettino del GRUPPO DEI ROMANISTI

1139 – La mostra I Romanisti al Museo di Roma in Trastevere

La vita e la cultura a Roma tra la fine degli anni Venti e il 1940, nella prospettiva specifica di noi Romanisti è al centro della mostra *I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940)*, ospitata dal 15 dicembre 2022 al 4 giugno 2023 al Museo di Roma in Trastevere. L'esposizione, a cura di Roberta Perfetti e Silvia Telmon, è promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con la collaborazione del nostro Gruppo e l'organizzazione di Zetema Progetto Cultura.

Ripercorriamo in poche frasi la nostra storia. Nel decennio 1929-1940 prendono vita e si diffondono, in diversi cenacoli e salotti letterari della capitale, l'appassionato studio e la vivace promozione della cultura "romanista", intesa nella più ampia accezione dei fenomeni letterari, artistici, antiquari e di spettacolo. Ne sono promotori numerosi intellettuali romani e stranieri, costituitisi spontaneamente in un circolo di amici – inizialmente conosciuti come Romani della Cisterna – che accrescendosi per tappe successive con altri apporti, acquisiranno una fisionomia stabile alla fine degli anni Trenta del XX secolo e costituiranno ufficialmente il sodalizio denominato «Gruppo dei Romanisti».

Gli aderenti al Gruppo sono decisi ad operare per il progresso degli studi su Roma e la loro divulgazione e per mantenere vivo, in ogni campo, lo spirito della romanità, mettendone in luce il patrimonio storico-artistico, le vicende, gli uomini illustri, le tradizioni, il dialetto. Con questi intenti danno vita nel 1940 anche alla *Strenna dei Romanisti*, annuale antologia di scritti d'argomento romano, alla quale hanno collaborato e collaborano ancora diversi autori, sia scrittori che illustratori.

Il percorso espositivo è articolato in 5 sezioni e circa 100 opere tra pittura, scultura, grafica, fotografia e

documenti, provenienti in gran parte dal Museo di Roma, dalla Galleria d'Arte Moderna, dal Museo di Roma in Trastevere e dai Fondi Trilussa della Sovrintendenza Capitolina e dall'archivio del Gruppo dei Romanisti.

La mostra si apre con la prima sezione, dal titolo «Romani della Cisterna», che introduce l'Osteria della Cisterna in Trastevere, il luogo dove nel 1929 affiora l'idea di fondare il cenacolo di romani autentici. I fondatori furono Ettore Petrolini, Trilussa, Augusto Jandolo, Giuseppe Ceccarelli, Vitaliano Rotellini, Ettore Veo, Franco Liberati e Ignazio Mascalcchi. Durante i pasti, sempre rumorosi e animati, s'intrecciavano discussioni su questioni artistiche, letterarie o archeologiche, trasformando l'osteria in un'accademia. Molti sono i locali dove il sodalizio si ritrova per le

ROMA CULTURE
Sovrintendenza Capitolina
ai Beni Culturali

15 DICEMBRE 2022
4 GIUGNO 2023

MUSEO DI ROMA
IN TRASTEVERE
PIAZZA DI S. EGIDIO, 1/B

INFO 060608
WWW.MUSEODIROMAINTRASTEVERE.IT

GRATUITO
CON LA
M.C.

“pappate romaniste”, tanto che nel 1937 pubblica una guida, *Osterie romane* (Ceschina editore). Pagine fluide che rivelano un’interessante mappa della ristorazione a Roma, tra un racconto goliardico e una recensione gastronomica.

La seconda sezione, dal titolo «La passione antiquaria», illustra come negli anni Trenta Roma assista a un’eccezionale espansione urbanistica, collegata sostanzialmente alla costruzione ideologica della romanità fascista. Nell’area archeologica del Foro repubblicano e dei Fori imperiali, confinanti con il colle capitolino, s’interviene radicalmente mediante le demolizioni delle sovrapposizioni di epoche posteriori sui resti di età classica. Nasce, così, da tanti illustri antichisti, archeologici e storici dell’arte come Ferdinando Castagnoli, Massimo Pallottino, Carlo Pietrangeli, Pietro Romanelli, Richard Krautheimer, Antonio Muñoz, Diego Angeli, sostenitori del Gruppo dei Romanisti, la necessità di preservare e restaurare il vasto patrimonio archeologico e artistico.

Il percorso espositivo prosegue con la terza sezione, dal titolo «Con Trilussa». Fondatore del primo nucleo dei Romanisti della Cisterna e grande amico di Ettore Petrolini, Carlo Alberto Camillo Salustri, con lo pseudonimo anagrammatico di Trilussa, è stato un vero protagonista della cultura romana negli anni Trenta: come poeta, scrittore e giornalista ha prodotto un notevole patrimonio composto, tra l’altro, dai circa 11.000 documenti, opere d’arte, fotografie, libri, lettere conservati presso il Museo di Roma in Trastevere, che permettono di ricostruire il clima e la moda dell’epoca.

In particolare, i rapporti instaurati nel corso della sua vita con alcune personalità di indiscusso rilievo come Luigi Pirandello, Gabriele D’Annunzio, Massimo Bontempelli, Filippo Tommaso Marinetti e Giacomo Balla, raccontano quanto fosse brillante la vita culturale romana, magari creata nelle conviviali romaniste in osteria, rompendo dialetticamente la propaganda ufficiale.

Allestita nella “Sala del Pianoforte”, la quarta sezione – «In Atelier» – racconta come negli anni Trenta molti artisti romani e residenti nella capitale si dedicassero alla pittura di paesaggio urbano, rappresentando una parte della città medievale distrutta per far posto alla Roma fascista. L’interpretazione visionaria dell’Urbe si apprezza in una pittura elaborata e senza contorno, dove la variazione dei toni di luce rarefatti e gli schizzi di colore evocano il mutamento solido della città, mentre l’atmosfera ne tradisce il trasporto emotivo. Orazio Amato, Carlo Alberto Petrucci, Orfeo Tamburi, Diego Angeli in veste di pittore, sono solo alcuni degli artisti presenti all’interno del sodalizio dei Romanisti e, insieme a Duilio Cambellotti e Antonio Barrera, stretti collaboratori delle iniziative culturali organizzate dai fondatori dei Romani della Cisterna, hanno assistito alla trasformazione culturale di Roma nei primi decenni del Novecento.

Infine, l’ultima sezione, dal titolo «Il Gruppo dei Romanisti», ripercorre la nascita ufficiale del sodalizio. Nello studio in Via Margutta dell’antiquario e poeta

Augusto Jandolo, dove presto le riunioni iniziarono a svolgersi con regolarità, il primo mercoledì di ogni mese, nacque anche nel 1940 la pubblicazione annuale della *Strenna dei Romanisti*, il cui primo numero, di circa 100 pagine, può essere ammirato in mostra. Ancora oggi l’antologia, con articoli, saggi, storie, poesie, memorie e illustrazioni di argomento romano, viene tradizionalmente consegnata dai Romanisti al sindaco il 21 aprile, Natale di Roma, come omaggio e testimonianza degli studi e della passione per la città.

A Marcello Piermattei, poi, viene attribuita la definizione della parola “Romanisti”, entrata non soltanto nell’uso comune, ma anche recepita nei vocabolari. «Chi sono i “Romanisti”? Sono i veri innamorati di Roma, i propagandisti liberi (perché disinteressati) della Romanità. Essi si prefiggono di far rivivere le belle tradizioni romane che hanno reso la vita dell’Urbe sempre piacevole, interessante e non già monotona. [...] Il romanista può anche essere: ROMANO, se nato a Roma come risulta dall’Anagrafe; ROMANO DE ROMA, se nato da genitori e discendente da avi romani e se romanamente educato; ROMANO DI ELEZIONE (o meglio di pregio) se, non romano nato – italiano o straniero – elegge Roma a sua patria spirituale anche senza risiedervi in permanenza [...]. Potrà un giorno essere “romanista” quel: ROMANO ALL’80% concepito in Roma, da due giovani sposi in viaggio di nozze nell’Urbe con la riduzione ferroviaria dell’80%» (Marcello Piermattei, in *Strenna dei Romanisti*, 1940).

A corredo della mostra, da gennaio a maggio 2023 verrà proposto anche il ciclo di incontri “Il Gruppo dei Romanisti si racconta”, ideato e coordinato da Donato Tamblé, Presidente del Gruppo dei Romanisti. Questo programma di conferenze, reading e concerti offrirà l’occasione per approfondire l’orizzonte documentario e narrativo del mondo dei Romanisti fino ai giorni nostri (vedi l’ultimo articolo di questo numero del «Bollettino»).

1140 – Marco Buonocore e Maria Teresa Bonadonna Russo ci hanno lasciato

A pochi giorni di distanza, il 23 e il 26 dicembre 2022, sono mancati due illustri Romanisti, che hanno a lungo animato gli ambienti culturali della nostra città e a cui abbiamo voluto bene. I loro testi restano nelle nostre biblioteche, la loro memoria nei nostri cuori. Di seguito, due brevi ricordi delle loro luminose figure.

MARCO BUONOCORE – Membro del nostro Gruppo dal 2017, il prof. Buonocore dal 1981 al 2019 è stato *scriptor Latinus* della Biblioteca Apostolica Vaticana (e dal 2003 anche direttore della Sezione Archivi). Studioso di epigrafia, di antichità classiche e della tradizione manoscritta degli autori classici latini e relativa loro ricezione in ambito medievale e umanistico, si è occupato anche della costituzione degli archivi e della loro incidenza nella storia sociale ed economica dell’Italia, nonché della storia della cultura italiana dell’Ottocento,



Marco Buonocore e Maria Teresa Bonadonna Russo al Premio Borghese nel 2017

con specifico riguardo al rapporto tra Italia e Germania e alla eredità scientifica “italiana” di Theodor Mommsen.

Presidente emerito della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, è stato considerato tra i più grandi epigrafisti contemporanei. Dal 1988 è stato incaricato dalla Accademia delle Scienze di Berlino del Supplemento al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IX, relativo alla *Regio IV* augustea (Italia centrale). Socio di numerose Accademie e associazioni culturali italiane e straniere, autore di oltre 500 articoli e monografie, ha curato importanti mostre, ha avuto premi e riconoscimenti per i suoi studi ed è stato insignito delle onorificenze di S. Gregorio Magno e di Cavaliere dell’Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

MARIA TERESA BONADONNA RUSSO – Laureata alla Sapienza nel 1953, dopo gli studi di Filologia classica e di Paleografia greca era entrata in servizio al Senato della Repubblica nel 1963 come consigliere referendario, venendo assegnata alla Biblioteca, che poi

diresse dal 1989 fino al 1995. Profonda studiosa e ricercatrice storica, è stata autrice di innumerevoli saggi e monografie sulla Roma del Cinquecento e del Seicento, e su personaggi, istituzioni e vicende di varie epoche in ambito romanistico. Tra le sue molte pubblicazioni si ricorda la recente edizione di *Le vite e detti de padri, e fratelli della Congregazione dell’Oratorio da s. Filippo Neri fondata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella. Raccolti da Paolo Aringhi della detta Congregazione e da altri*, Edizioni Oratoriane, Roma 2018-2020. Di grande importanza anche la sua *Storia della Biblioteca del Senato (1848 -1950)* pubblicata nel 2005 e per la quale, nello stesso anno, conseguì il premio “Livio Giuseppe Borghese”.

È stata membro di numerose istituzioni culturali, fra cui la Società romana di storia Patria, l’Istituto nazionale di Studi Romani, la Fondazione Primoli.

È stata insignita nel 1981 dell’onorificenza di Grande Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Cooptata nel Gruppo dei Romanisti nel 1976, ne è stata vicepresidente nel 2001-03 e nel 2010-12.

Ha pubblicato sulla *Strenna dei Romanisti* 55 saggi dal 1963 al 2017.

Di seguito ne diamo l'elenco completo.

Il calice del popolo romano a San Filippo, XXIV (1963), pp. 394-398

Antiche osterie di Monte Giordano, XXV (1964), pp. 438-439

La torre del Campo a Monte Giordano, XXVI (1965), pp. 374-382

Filippo Luigi Gili: appunti per una biografia, XXVII (1966), pp. 405-410

La Biblioteca Vallicelliana e la cultura a Roma nel sec. XVII, XXVIII (1967), pp. 386-396

Una contrada di Roma sparita: appunti di topografia, XXIX (1968), pp. 327-337

S. Cecilia a Monte Giordano, XXX (1969), pp. 347-356

Gli italiani a Roma e il trasporto della capitale, XXXI (1970), pp. 369-390

Testimonianze letterarie ed iconografiche sul Sacco di Roma, XXXII (1971), pp. 322-338

La passione archeologica di Cristina di Svezia, XXXIII (1972), pp. 313-333

La fondazione dell'Ospizio Apostolico Lateranense, XXXIV (1973), pp. 375-392

Il «diluvio» del 1598 a Roma, XXXV (1974), pp. 405-418

1575: organizzazione e cronaca di un giubileo, XXXVI (1975), pp. 371-385

Bernini e la Congregazione dell'Oratorio, XXXVII (1976), pp. 51-60

Appunti su palazzo Sora, XXXVIII (1977), pp. 339-350

Antichi palazzi di Parione: palazzo Nardini, XXXIX (1978), pp. 382-394

Miseria e nobiltà di una contrada romana: il Pizzomerlo, XL (1979), pp. 504-520

Appunti su Monte Giordano, XLI (1980), pp. 439-456

L'attività della Compagnia romana del Divino Amore, XLII (1981), pp. 395-408

San Celso e la sua piazza per fas et nefas, XLIII (1982), pp. 438-453

S. Francesco a Roma: incontri e itinerari, XLIV (1983), pp. 415-430

Le case romane di Cesare Baronio, XLV (1984), pp. 439-453

Milanesi a Roma: S. Carlo Borromeo, XLVI (1985), pp. 547-570

Carlo Villa Roma, XLVII (1986), pp. 477-494

Felice da Barbarano, XLVIII (1987), pp. 545-560

I "Fatebenefratelli" a Roma, IL (1988), 433-452

Appunti su Palazzo Medici e sul suo proprietario, L (1989), pp. 485-500

Villa Pamphili tra cronaca e storia, LI (1990), pp. 407-424

Figure minori del Seicento romano: Caterina Gin-nasi, LII (1991), pp. 451-468

Un parente dimenticato di G. G. Belli: Gennaro Valentini, LIII (1992), pp. 551-567

(In margine a un centenario) Quel 13 Gennaio 1793, LIV (1993), 321-340

Figurine napoleoniche: Madame Blanchard, LV (1994), pp. 447-460

(In margine a un centenario) Sulle tracce di S. Filippo dal centro alla periferia, LVI (1995), pp. 483-493

Duecento anni fa il pianto delle Madonnelle, LVII (1996), pp. 579-596

Regesti dell'Arco Oscuro, LVIII (1997), pp. 433-451

Fortune e disgrazie del Card. Maury, LIX (1998) pp. 329-352

Donna Anna Colonna Barberini fra mondanità e devozione, LX (1999), pp. 475-495

Fu vera peste?, LXI (2000), pp. 467-490

Storia di povere donne ovvero il processo dei veleni del 1659, LXII (2001), pp. 501-531

Fantapolitica 1831, LXIII (2002), pp. 581-608

Gli avventurosi amori della duchessa di Ceri, LXIV (2003), pp. 57-72

Meditazione sul generale Mannaggia La Rocca, LXV (2004), pp. 75-88

Avventure del tempo buzzurro, LXVI (2005), pp. 85-103

Rivoluzione? Grazie, no, LXVII (2006), pp. 97-112

Quante storie, LXVIII (2007), pp. 85-99

In lode di Pio IX e a biasimo di Gregorio XVI, LXIX (2008), pp. 125-137

Istantanee cinquecentesche, LXX (2009), pp. 83-93

Pellegrino che vieni a Roma, LXXI (2010), pp. 89-102

Regesti dell'Acqua Acetosa, LXXII (2011), pp. 79-94

Ricordo di un prete romano, LXXIII (2012), pp. 79-91

Il Seminario occupato, LXXIV (2013), pp. 99-108

Brevi di cronaca 1871, LXXV (2014), pp. 57-71

... Ancora ricordi, LXXVI (2015), pp. 91-102

Anatema al duca Caetani, LXXVII (2016), pp. 63-78

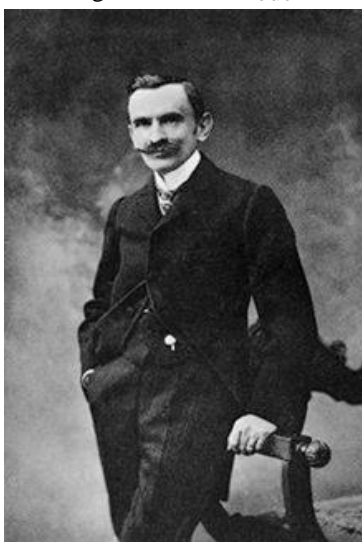
Sei romani (e un viterbese) a Palazzo Madama, LXXVIII (2017), pp. 79-98.



Una riunione del Gruppo al Caffè Greco nel 2017

1141 – Ticinesi a Roma

Nella tranquilla e ordinata Lugano, situata sull'omonimo lago del Canton Ticino, un Romanista non si sente un forestiero, perché durante i secoli da questa bella città e dal suo circondario giunsero a Roma alcuni personaggi di rilievo che realizzarono un gran numero delle sue maggiori opere d'arte. Tra gli illustri Ticinesi che si trapiantarono nella Città Eterna si possono, infatti, ricordare i grandi architetti Domenico Fontana (Melide 1543 - Napoli 1607), Carlo Maderno (Capolago 1556 - Roma 1629) e Francesco Borromini (Bissone 1599 - Roma 1667), i quali furono seguiti, un paio di secoli dopo, da un capitano d'industria meno conosciuto, che svolse un ruolo di rilievo nell'Italia unita. Questo sagace imprenditore svizzero si chiamava Emilio Maraini ed era nato a Lugano nel 1853, terzo dei dieci figli di Giovanni e Orsolina Torricelli (era anche cugino di Enrico Maraini, padre dello scultore Antonio Maraini, e nonno dell'etnologo e scrittore Fosco Maraini e quindi bisnonno della figlia di quest'ultimo, la scrittrice Dacia Maraini). Svolse gli studi inferiori nel collegio Landriani della sua città natale e nel 1869 si trasferì a Zofingen, nel Cantone Argovia, per quelli secondari, dove conseguì un diploma di carattere linguistico-commerciale.



Emilio Maraini

A 20 anni andò a lavorare a Rotterdam, in un'azienda che operava nel settore della canna da zucchero, la quale lo mandò a Praga per apprendere i moderni metodi di produzione di questa importante sostanza alimentare. Dopo aver maturato una notevole esperienza in questo specifico settore, comprese che l'avrebbe sfruttata molto meglio mettendosi in proprio e, nel 1883, si trasferì in Italia dove acquistò uno zuccherificio in disuso, situato a Rieti e, dopo averlo ristrutturato con i nuovi metodi, lo rimise in produzione, ottenendo dei buoni risultati. Riuscì poi a incrementarne la resa produttiva con l'aiuto del principe reatino Potenziani, il quale cominciò a coltivare la barbabietola da zucchero su larga scala nei vasti appezzamenti di terreno che possedeva nel Reatino, e fu perciò in grado di soddisfare in pieno le sue richieste di materia prima. Continuò poi a estendere la sua attività industriale ripristinando altri stabilimenti dello stesso tipo, come quello di Savigliano in provincia di Cuneo, e creandone diversi altri, come quelli di Legnago (Verona) e Bazzano (Bologna); tanto che la produzione di zucchero salì a un milione e mezzo di quintali l'anno, oltrepassando il fabbisogno italiano, e

fu perciò considerato il vero artefice dell'industria saccarifera nazionale.

Dopo questi primi successi industriali ed economici ritornò in Svizzera e, nel 1889, sposò la sua concittadina Carolina Sommaruga (Lugano 1869 - Savosa 1959) e la portò a vivere nella bella villa che si era fatto costruire a Rieti.



Carolina Sommaruga Maraini ritratta dal pittore livornese Vittorio Maria Corcos (1859-1933)

Negli anni che seguirono, i coniugi Maraini-Sommaruga continuarono ad arricchirsi in maniera considerevole e cominciarono a sovvenzionare alcuni enti benefici italiani e svizzeri; poiché donarono un asilo d'infanzia al capoluogo della Sabina e, nel 1903, fondarono una scuola - laboratorio di ricamo per le giovani del luogo, che diventò famosa e fornì i suoi lavori artistici anche a Casa Savoia. Finanziarono, inoltre, la costruzione del padiglione pediatrico dell'ospedale di Lugano, che fu intitolato a Emilio Maraini, insieme alla piazza del Mercato dov'era situata la sua casa paterna, e una delle strade adiacenti al nosocomio fu dedicata a Carolina Sommaruga.

Grazie ai meriti acquisiti, gli fu concessa la cittadinanza italiana e, nel 1900, Emilio Maraini fu eletto alla Camera dei Deputati nel collegio di Legnago, e poi mantenne questo incarico fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1916. Di conseguenza, i due coniugi ticinesi erano venuti a vivere a Roma nel 1905, nella superba villa che avevano fatto costruire su uno dei rilievi del Pincio, a poca distanza della parte alta di via Veneto. La loro residenza romana fu edificata tra il 1903 e il 1905, nello stile neo barocco allora di moda, su un terreno dell'ormai scomparsa Villa Ludovisi che era stato sopraelevato con la terra di riporto proveniente dagli sbancamenti fatti pochi anni prima per aprire le nuove e ampie strade del quartiere Pinciano. Emilio Maraini non volle che questo rilievo artificiale fosse spianato e ci fece costruire la sua grande villa, simile a un castello, la quale è dotata di una torretta belvedere che raggiunge l'altezza complessiva di 26 metri e, sommata a quella della collina sulla quale si trova, è inferiore solo di 3 metri rispetto a quella della cupola di San Pietro.

La loro prestigiosa residenza romana era stata progettata dal fratello minore di Emilio, Otto Maraini (Lugano 1863 - Lugano 1944), il quale si era laureato in architettura a Brera e svolse la maggior parte della sua professione in Svizzera, ma in quel periodo era venuto a lavorare a Roma, dove fu considerato uno dei maggiori esponenti dell'ecllettismo architettonico romano. Progettò, infatti, insieme al collega svizzero Emil Vogt (1863-1936) anche l'imponente ed elegante Albergo Excelsior, situato a pochi passi da Villa Maraini, all'incrocio tra via Veneto e via Boncompagni, che fu inaugurato nel 1906. Gli era stato commissionato dal barone Alphons von Pfyffer (1863-1920), che era stato capo di Stato Maggiore dell'Esercito svizzero e, oltre a quello impiantato nella Città Eterna, fondò e gestì altri alberghi di gran classe, come il Grand Hotel National di Lucerna.



La facciata principale di Villa Maraini con il piazzale d'ingresso

L'edificio padronale di Villa Maraini è situato al centro di un bel giardino, che confina con la vicina chiesa e il collegio di Sant'Isidoro a Capo le Case ed è sopraelevato rispetto alle strade circostanti. È quindi sostenuto sugli altri tre lati da alti muraglioni, simili a quelli che furono allora costruiti per puntellare i colli romani i quali erano stati tagliati per aprire le nuove strade della capitale d'Italia, come il Colle Oppio, quando fu realizzata via Cavour. Si entra a piedi nel complesso

attraverso un piccolo edificio con terrazza e tetto a quattro falde situato su via Ludovisi all'incrocio con via Cadore, che funziona da portineria; oppure in automobile dal cancello che si apre su quest'ultima all'angolo tra le stesse vie e con una breve carreggiata che sale verso il piazzale dov'è collocata la facciata principale della stessa residenza, la quale è rivolta a sud, verso il centro storico. Si accede poi nella villa attraverso una doppia scalinata che porta alla veranda nella quale è situato il portone d'ingresso principale, e si entra in un primo e vasto ambiente in cui si trova il monumentale scalone a tre rampe con gli alti parapetti rivestiti in marmo policromo, che consente di salire dal piano terra al primo piano, dove c'è il salone delle feste.

Questo grande ambiente fu decorato dal pittore romano Giovanni Capranesi (1852-1921) che, in quel periodo, lavorò in altri edifici romani di prestigio, come Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia.

Anche la facciata secondaria dell'edificio, rivolta verso Porta Pinciana, è caratterizzata da una larga scalinata che permette di scendere dal piano nobile sulla terrazza a semicerchio che avvolge quasi tutto il piano terra ed è sostenuta da un robusto muro perimetrale che forma la base retrostante di questa superba costruzione.



La facciata posteriore di Villa Maraini con la sottostante portineria e la strada perimetrale d'accesso al suo piazzale principale



Lo scalone interno di Villa Maraini

I lussuosi edifici che furono realizzati a Roma da questi eminenti personaggi provenienti dal Canton Ticino avevano conferito un elegante aspetto mitteleuropeo all'intero rione Ludovisi, il quale era stato costruito all'interno alle Mura Aureliane, vicino a Porta Pinciana, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ma era stato considerato scomodo e periferico dagli abitanti della vecchia Roma, poiché

come disse pochi anni dopo Giorgio De Chirico: “Piazza di Spagna era il centro del centro del mondo”. Nonostante ciò, era il primo quartiere moderno ed elegante della nuova capitale d’Italia e caratterizzò il passaggio dall’austero periodo postunitario alla nuova e spensierata Belle Époque, che era già in corso a Parigi e nelle altre capitali del centro Europa, ma fu di breve durata perché finì con la Grande Guerra.

Dopo la scomparsa di Emilio Maraini, Carolina Sommaruga continuò a vivere nella sua bella residenza, e a svolgere le sue attività benefiche in Italia e Svizzera. Nel 1924 scrisse un libro sul ricamo a punto ombra (*Il punto ombra*, Zanichelli, Bologna 1924) destinato alle allieve della scuola di Rieti; nel 1926, il suo impegno a favore della collettività nazionale fu premiato con la nomina a contessa, conferitale dal re Vittorio Emanuele III. Durante gli anni Trenta fece venire a Roma dal Canton Ticino anche suo nipote Carlo Sommaruga, figlio di suo fratello Cornelio, il quale era nato a Lugano il 19 febbraio del 1902 e, dopo essersi laureato in economia all’Università di San Gallo, aveva conseguito il dottorato a Berna, e gli affidò l’amministrazione del suo ingente patrimonio immobiliare, che comprendeva la villa medicea di Artimino, nel comune di Carmignano, in provincia di Prato.

Carlo Sommaruga sposò una ragazza romana dalla quale ebbe sei figli e, durante la Seconda Guerra mondiale, si dedicò all’assistenza delle persone in difficoltà, come quelle di religione ebraica, che ospitò anche a Villa Maraini, ma poi scomparve in maniera prematura il 24 giugno del 1955, precedendo sua zia, la quale continuò a vivere fino al 1959, quando aveva ormai raggiunto novant’anni.

Dopo aver trascorso gli anni della guerra nel Canton Ticino, nel 1947, Carolina Sommaruga aveva donato la sua villa romana al Pincio all’Istituto Svizzero di Cultura, che l’anno dopo la trasformò in sua sede. Questo importante istituto svolge ogni anno a Villa Maraini convegni e mostre dedicate alla vita e alla realtà sociale e culturale della Confederazione Elvetica e consente al pubblico italiano e straniero di andare a visitarla. Si può, così, salire sulla sua alta torretta - belvedere che offre un panorama straordinario della Città Eterna, superato solo da quello concesso dal Cupolone di Michelangelo.

Giuseppe Ciampaglia

1142 – Villa Hanbury: una mostra nella mostra

Palazzo Orengo si sviluppò tra Seicento e Settecento intorno a un’antica torre sulla costa ligure, a pochi passi



Figura 1. Villa Hanbury e uno scorcio del giardino

dall’attuale confine francese. Gli Orengo sono una storica casata ligure di origine provenzale che si trasferì a Ventimiglia nel 1450 e alla quale papa Clemente XIV concesse nel 1771 il titolo di marchesi di Roccastrone. Numerose erano le loro proprietà a Ventimiglia Alta, nella piana di Latte e alla Mortola: appunto quella de La Mortola si può ritenere in particolare teatro di grandi vicende, visto che ospitò Caterina da Siena, Machiavelli, Carlo di Spagna e Napoleone (Fig. 1).

Nel 1867 Thomas Hanbury, commerciante inglese e appassionato botanico che aveva trascorso molti anni in Cina, si innamorò del palazzo e decise di acquistarlo con la collina circostante per impiantarvi, con l’aiuto del fratello David, un giardino botanico, reso ancora più esotico da una quantità di oggetti artistici e composizioni che restituiscono il gusto archeologico e l’esperienza orientale dei suoi proprietari, e soprattutto della nuora, Dorothy, moglie di suo figlio Cecil. Il palazzo in riva al mare venne allora ampliato dall’architetto Arthur Foster con una loggia e furono aggiunte due ali laterali lungo l’asse est-ovest, sopraelevando di un piano la torre e aggiungendo anche la loggia meridionale ornata di marmi provenienti dalle cave di Carrara, colonne tortili e archi a serliana.

Al giardino, che l’antica strada romana divide in una parte alta e in una parte bassa, fu data un’impostazione scientifica che si mantenne inalterata nel tempo: esso rappresenta infatti un vero e proprio giardino di acclimatazione, nel quale si cerca di far adattare piante esotiche alle condizioni mediterranee, privilegiando non tanto l’aspetto estetico quanto quello scientifico. Il risultato raggiunto, grazie anche alla sua posizione davvero unica, si configura come un vero giardino pittoresco, alla cui realizzazione molto contribuì il giardiniere e paesaggista tedesco Ludwig Winter. La metà del territorio (in tutto 18 ettari) venne destinata alla coltivazione di piante esotiche provenienti dai paesi più diversi, riunite in base a criteri sistematici ed estetico-paesaggistici; il resto mantenne invece la vegetazione mediterranea. Ben presto, infine, vicino al paese de La Mortola si stabilì un piccolo gruppo di giardinieri che lavoravano con gli abitanti della zona.

Potrei citare a questo punto un brano di mio cugino Nico Orengo da *Chi è di scena* (Torino 2006, p. 13): «Ero cresciuto in un giardino botanico con piante e fiori che venivano dai quattro punti cardinali... Io vedevo jacarande e brachichiti, peonie e dature, palme e bambù...», e Nico si è certamente incontrato con Libereso Guglielmi, giardiniere anarchico amico di Italo Calvino. Anche *Il viaggio in Italia* di Guido Piovene (Milano 1957) parte dalla Liguria, quindi in un certo senso dagli Hanbury, i quali conservano a tutt’oggi una piccola parte del giardino con una casa. Il resto fu invece venduto allo

Stato italiano nel 1961. Alla ratifica dell'atto, nel 1962, i giardini vennero affidati all'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per passare successivamente in gestione al Ministero per i Beni Culturali e poi nel 1979 alla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria. Nel 1987 la loro gestione venne affidata all'Università di Genova.

Qui dal 9 luglio al 3 settembre 2022 si è tenuta la mostra personale di Anna Carossa, *The Phantoms Privilege*, in collaborazione con Callisto Fine Arts, Londra, e Atelier A, Apricale, mostra che si è configurata come un percorso rituale tra gli spazi esterni e interni del complesso di Villa Hanbury (Figg. 2 e 3). Lo spettatore era come guidato in un viaggio attraverso la visione dell'artista: «Suoni, profumi, elementi di origini diversissime, il dialogo armonico con la natura erano i particolari messi in gioco per attivare l'esperienza del pubblico. Le opere e i materiali, la cera, la pasta, la creta, seguivano le leggi di trasformazione della natura cambiando configurazione nel tempo e assecondando l'ambiente e l'avvicinarsi dei giorni».

Elisa Debenedetti



Figura 2. Anna Carossa, I denti del cielo nel giardino Hanbury

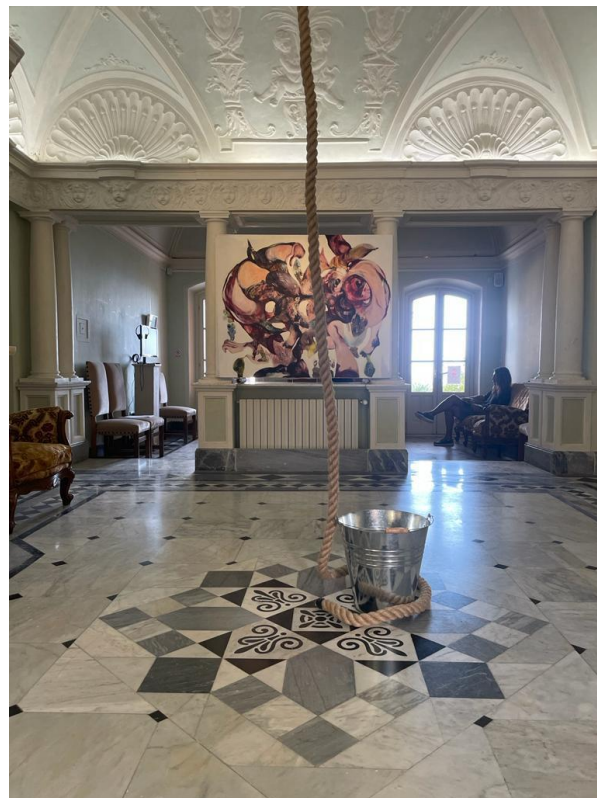


Figura 3. Anna Carossa, Utero rosa, in una sala di Palazzo Hanbury

1143 – Medardo Rosso a Firenze

Esposta a Firenze per l'iniziativa Italics cui ha aderito la Galleria Russo, è una delle più importanti opere di Medardo Rosso (1858-1928), *Femme à la voilette* (Fig. 1). Nato a Torino, Rosso si trasferisce molto presto, nel 1870, a Milano, frequentando solo per due anni (1882-1883) l'Accademia di Brera e aderendo al clima della Scapigliatura milanese. Ha un unico figlio, Francesco, nato nel 1885. Nel 1889 si sposta a Parigi, dove entra in contatto con gli impressionisti. Il suo motto è: «Nell'arte interessa soprattutto far dimenticare la materia». Ciò che lo caratterizza maggiormente è un innato gusto per il bozzetto, forma non finita che sembra far tutt'uno con il frammento di spazio in cui è compresa: «È lo spazio indefinito che nella vicinanza dell'oggetto s'impregna di luce riflessa, assumendo qualità plastica» (G.C. Argan, *L'arte moderna 1770-1970*, Firenze 1970, p. 182). Ed è appunto a questa nuova strutturalità della forma plastica nell'opera del Rosso che si rifaranno artisti come Boccioni, Carrà e Manzù.

Elisa Debenedetti



Figura 1. Medardo Rosso, Signora dalla veletta, bronzo, 1895, h. cm. 74, dalla collezione Margherita Sarfatti

1144 – *Un libro su San Giuseppe a via Nomentana*

Si deve al consocio Roberto Quintavalle un agile volumetto sulla chiesa di San Giuseppe in via Nomentana. Da anni l'amico e collega Quintavalle setaccia con paziente acribia il vasto quadrante del suo quartiere: in un ideale perimetro che vede al centro la sua residenza in via Torlonia, ha eletto metà delle sue accurate ricerche un vasto spazio che ingloba ovviamente Villa Torlonia, via Nomentana, alcune delle scomparse ville insediate sui due lati di quella via, le più significative varianti urbanistiche succedutesi nel tempo, senza escludere affondi biografici sui personaggi che in quelle aree hanno vissuto, compravenduto terreni, edificato insediamenti abitativi. Egli ha così acquisito sul campo lo status di "dominus loci", punto di riferimento per qualunque indagine che voglia indagare quell'articolato frammento di Roma. Ne fanno fede i numerosi saggi che, nel tempo, con regolari cadenze annuali, egli ha destinato alla *Strenna dei Romanisti*.

Risale all'agosto dell'anno in corso una monografia dedicata alla sua parrocchia, San Giuseppe: in essa ha riunito una serie di singoli articoli che in precedenza avevano trattato specifici aspetti di quel luogo sacro. Ne è scaturito il volumetto di cui riproduciamo la copertina nel quale è ricostruita in dettaglio la vicenda di quell'edificio religioso, a partire dalle preesistenti strutture sullo stesso terreno, e cioè in particolare la cappella Bolognetti, poi demolita e della quale si sono salvate epigrafi ed un altare, che hanno trovato collocazione nella nuova chiesa.

Si parte dal decreto *Quemadmodum Deus* dell'8 dicembre 1870 della Sacra Congregazione dei Riti con il quale Pio IX proclamava S. Giuseppe patrono della Chiesa cattolica; con l'elevazione a festa di precetto della festa del 19 marzo si diede un crescente impulso alla diffusione del culto del Capo della Sacra Famiglia: il che pose l'esigenza di un tempio in suo onore, specialmente a Roma, dove soltanto pochi edifici sacri erano intitolati al Santo. Questo l'*incipit* di una vicenda che Quintavalle ha ricostruito in tutti i suoi aspetti, consultando con mano sicura bibliografia, fonti documentarie, archivi: per cui oggi il suo volumetto si inserisce autorevolmente nella serie delle guide alle chiese di Roma.

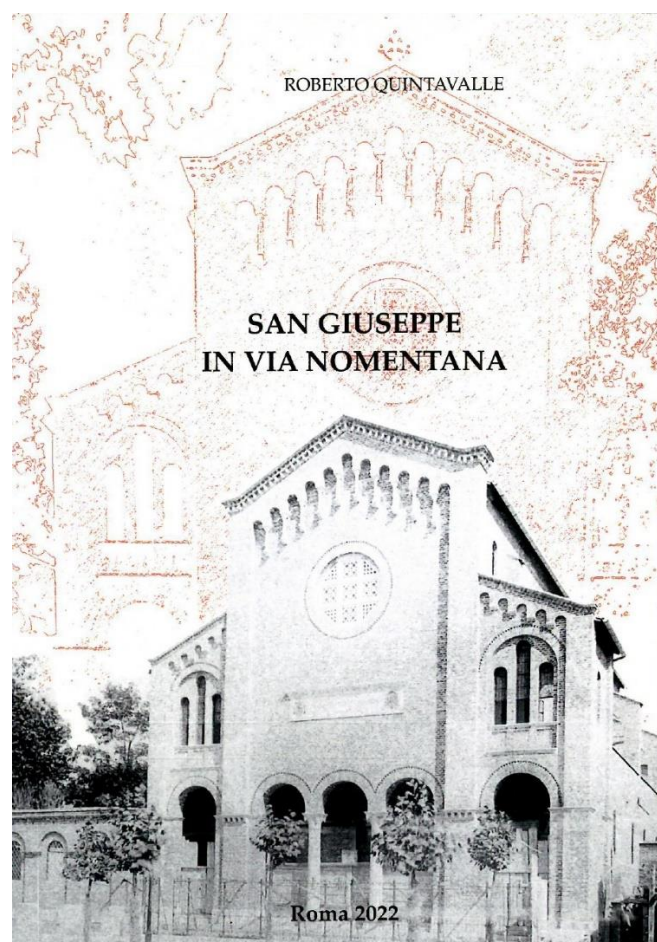
Integra la parte narrativa una ricca documentazione iconografica, che attraverso un inserto di immagini, quasi tutte a colori, ci offre la possibilità di ammirare nella sua completezza l'edificio, opera dell'architetto Carlo Busiri Vici; il progetto, approvato nel novembre 1903, attraverso una serie di passaggi pervenne ad un primo assetto nell'ottobre 1905, anno a cui risale la consacrazione della chiesa; ma arredi ed ornamenti completarono la costruzione nel corso degli anni successivi.

Da buon romanista Quintavalle arricchisce il suo racconto con il florilegio di episodi singolari, come quello riguardante il sacerdote Pio Mortara, ma sì, il protagonista del "caso Mortara", il bambino nato da una

famiglia ebrea che venne segretamente battezzato ad undici mesi durante una grave malattia da una domestica cristiana della casa; come è noto Pio IX prese a cuore l'educazione religiosa del bambino, facendolo trasferire a Roma e con ciò allontanandolo dalla famiglia. Ne nacque un caso clamoroso, che però non impedì al giovane di entrare nella Congregazione dei Canonici Lateranensi, divenendo sacerdote. Pio Mortara trova spazio nella narrazione di Quintavalle perché il suo fu tra gli interventi che propiziarono la raccolta delle somme necessarie a pagare l'acquisto del terreno su cui fu poi edificata la chiesa.

Questo ed altri dettagli animano la pubblicazione, in un piacevole equilibrio fra ricostruzione documentaria e dettagli di vita vissuta, con un risultato che si inserisce validamente nella pubblicistica romanistica. Complimenti all'amico e consocio Quintavalle, che vive la sua operosa vecchiaia nella sua casa di via Torlonia, divenuta l'epicentro del quartiere che a lui deve quest'ultima (in ordine di tempo) puntata di una saga che ci auguriamo possa conoscere ulteriori sviluppi.

Franco Onorati



1145 – Van Gogh. Capolavori dal Kröller Müller Museum

La prestigiosa esposizione di Van Gogh ospitata in Palazzo Bonaparte (8 ottobre 2022 - 26 marzo 2023, catalogo a cura di Maria Teresa Benedetti e Francesco Villanti) raccoglie cinquanta opere dell'artista, provenienti dal Museo Kröller di Otterlo, che custodisce uno dei più grandi patrimoni delle opere di Van Gogh. Insieme a molte testimonianze biografiche, costituite soprattutto dalle lettere al fratello Theo: unico solido legame della sua esistenza infelice, se non si esclude l'amicizia con Paul Gauguin, pittore al quale lo accomuna il fatto di non aver avuto successo nella promozione della propria opera in vita.

Il percorso espositivo di questo artista dallo stile unico, che non si aggancia realmente ad alcun movimento, fino a divenire il più celebre della storia dell'arte contemporanea, riflette i periodi e i luoghi in cui egli visse: dall'Olanda, a Parigi, ad Arles, fino a St. Remy e ad Auvers-sur-Oise, dove mise fine alla sua vita, sparandosi un colpo di pistola al petto.

Salta immediatamente agli occhi, nel percorrere gli spazi espositivi della mostra, come la natura sia l'oggetto principe della sua ricerca artistica: «Le emozioni

che mi colgono davanti alla natura arrivano in me fino al deliquio e allora ne segue una quindicina di giorni durante i quali sono incapace di lavorare», scrive in una lettera ad Albert Amier nel febbraio 1890.

Nel periodo trascorso ad Anversa, prima di partire per Parigi, affascinato dall'opere di Rembrandt, Vincent annuncia al fratello di voler diventare ritrattista: «I ritratti dipinti hanno una vita propria che si origina dall'anima del pittore, riuscendo a penetrare i sentimenti più nascosti e rivelando la vera essenza della figura, come nessuna macchina fotografica può catturare», scrive in una lettera del 1885 di cui non è noto il destinatario. E, limitato dalla mancanza di modelli, per esercitarsi ripiegherà su sé stesso, finendo col fare un'autoanalisi non bonaria, come risulta dai pochi colori scelti con il principio della assoluta complementarietà (Fig. 1).

Nel 1886 raggiunge Theo a Parigi, e i due fratelli abitano in rue Lepic, sul fianco della Butte Montmartre, dove una delle stanze viene destinata a studio di Vincent, tanto che il panorama dalla finestra diventa uno dei soggetti a lui più cari durante il soggiorno parigino. In quel periodo Montmartre conservava un carattere rustico e il paesaggio campestre era caratterizzato da alcuni mulini a vento in attività che esercitavano su di lui una forte attrattiva, dovuta alla somiglianza con i luoghi della sua infanzia (Fig. 2). Ma Vincent, nel suo perenne inseguimento della luce e del colore, non vede l'ora di tornare in Provenza, e ricorda come

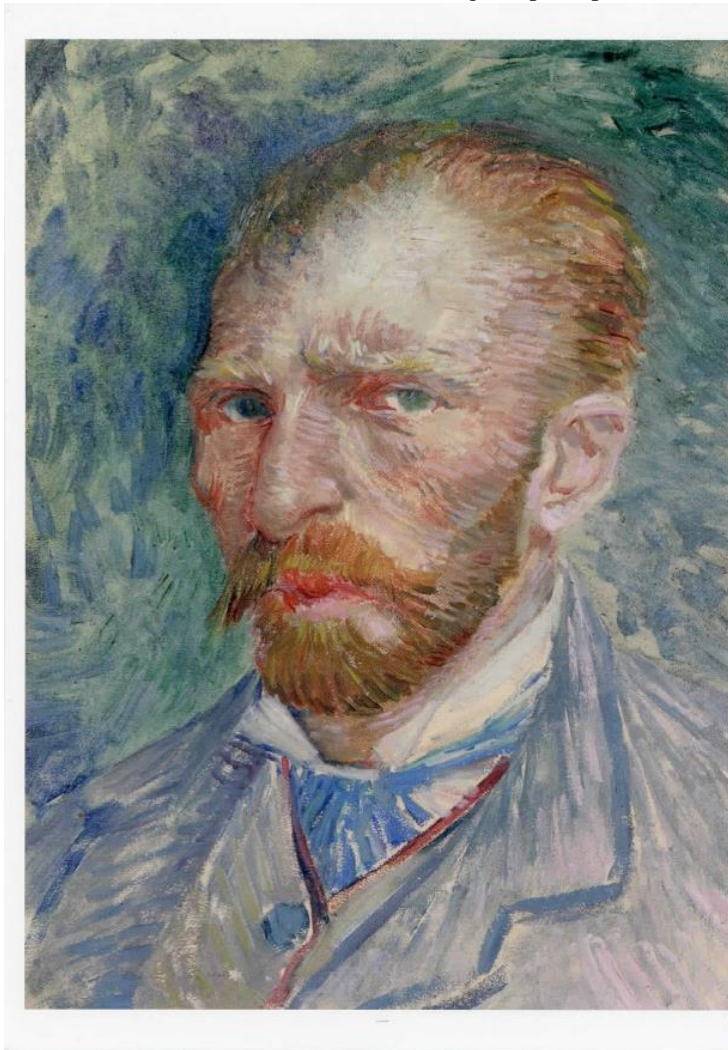


Figura 1. Autoritratto, olio su cartone, Parigi, aprile-giugno 1887, 32,8 x 24 cm



Figura 2. La collina di Montmartre, Parigi, aprile-maggio 1886, olio su tela, cm 38, 1 x 61,1 cm

Cézanne abbia stabilito la sua residenza definitiva ad Aix-en-Provence.

Durante la sua infelicissima vita è noto come egli abbia attraversato anche momenti che confinavano con la vera e propria pazzia, tanto da essere rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Saint-Paul-de-Mausol; dove forse non gli era sufficiente la lettura (la sua passione per i libri è nota: la Bibbia, Shakespeare, Victor Hugo), ma a un certo punto sentì anche la necessità di dipingere e copiò *Il seminatore* di François Millet (Fig. 3). Per Van Gogh esso si identifica con l'eroe di un'umanità sofferente, il campo coltivato con gli arnesi necessari è il simbolo della vita, il lavoro quotidiano rappresenta lo scandire delle ore, dei giorni, dei mesi che si susseguono senza alcun cambiamento, una realtà disperante a cui non c'è rimedio; ricongiungendosi così anche al tema prediletto delle attività agricole, dal momento che egli era ormai padrone di uno stile raggiunto attraverso estenuanti ricerche sulla tecnica e sul colore.

Elisa Debenedetti

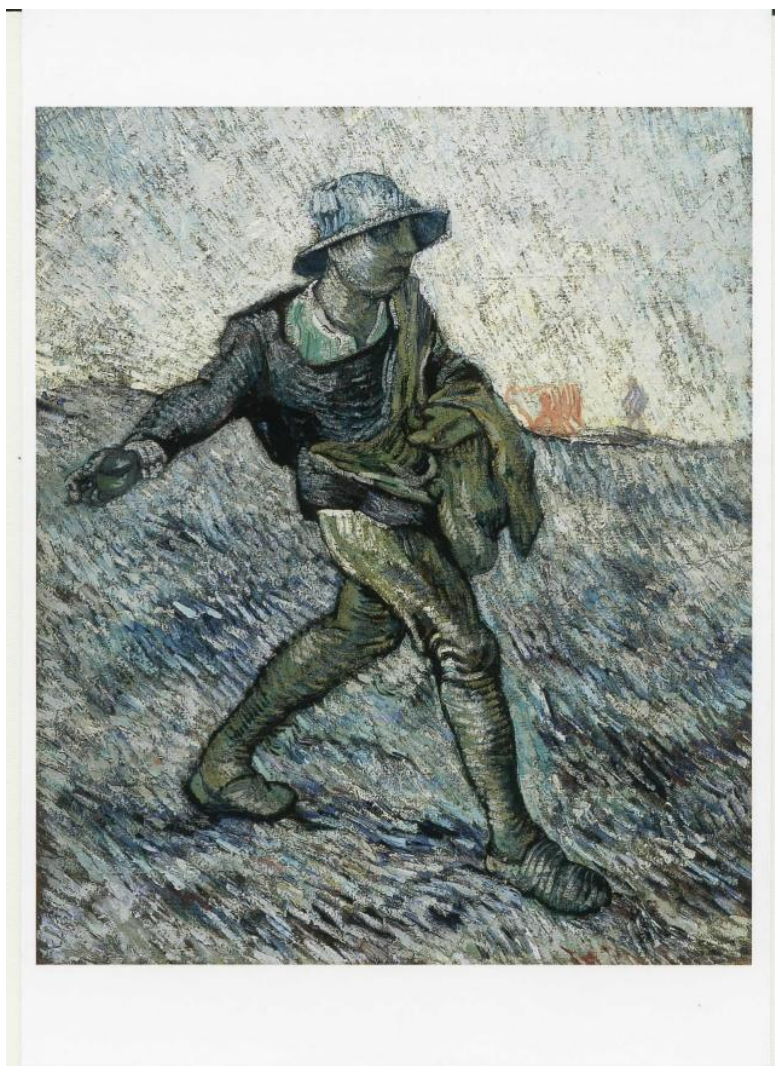


Figura 4. Il Seminatore (da Millet), Saint-Rémy, gennaio 1890, olio su tela, 64 x 55 cm

1146 – Carla Benocci e l'Orto Botanico Gianicolense

Il 12 ottobre 2022, presso la serra adiacente all'entrata dell'Orto Botanico di Roma è stato presentato un nuovo volume di Carla Benocci: *L'Orto Botanico Gianicolense e Giovanni Battista Trionfetti. Viaggi nella Toscana, al Circeo e in Italia di un botanico appassionato tra Seicento e Settecento*, Vetralla, Davide Ghaleb Editore, 2022. Come tutte le sue opere, il libro è frutto di studi approfonditi e accurate ricerche che portano a precise ricostruzioni e intelligenti interpretazioni. Ville storiche, architetture, urbanistica, arte, artisti e commitenti, ambiente, giardini storici, sono tutti temi di cui si è occupata ampiamente l'Autrice in numerosi volumi e moltissimi saggi. Qui ritroviamo tutta la sua esperienza multidisciplinare applicata alla trattazione e alla ricostruzione della storia dell'Orto botanico gianicolense e del botanico Giovanni Battista Trionfetti fra il Seicento ed il Settecento. Il libro, come è nello stile di Carla Be-

nocci, offre in modo piacevole e intrigante una ricerca di notevole complessità e spessore, attuata in numerosi archivi e corroborata da una imponente bibliografia.

Con questa nuova opera Carla Benocci approda al giardino come luogo di scienza, di ricerca, di studio, cui sempre però si accompagna il godimento della bellezza del luogo. L'Autrice comincia la sua trattazione dal Cinquecento, soffermandosi su Leonardo da Vinci, illustre precursore di questi studi, "botanico *ante litteram*", oltre che scienziato poliedrico e artista sublime. Il secondo capitolo del libro ripercorre l'antica tradizione romana «di riservare alla conoscenza e alla sperimentazione un luogo deputato alla coltivazione delle piante, per le fondamentali proprietà medicinali, oltre che produttive e di indubbia bellezza». Vengono così ricordati gli interventi dei pontefici Niccolò III, Niccolò IV, Bonifacio VIII e Niccolò V, con i quali prendono gradualmente forma gli orti vaticani, che poi trasferiti sulla collina del Belvedere, con il *Simpliciaris pontificius vaticanus* prenderanno la forma di un vero e proprio orto botanico, il quale, nel 1514, sarà anche collegato alla prima cattedra di botanica istituita presso la Sapienza di Roma, con anche uno specifico insegnamento delle piante medicinali, la *Lectura simplicium*.

I pontefici seguenti, Paolo III Farnese, Pio V, Gregorio XIII, Urbano VIII e infine Alessandro VII, daranno ciascuno un notevole apporto e incremento alla promozione della cultura botanica, valorizzandone i luoghi e gli specialisti. La fondazione dell'Accademia dei Lincei nel 1603 a opera di Federico Cesi svilupperà infine la cultura scientifica moderna fra cui quella la naturalistica. In questo clima, per espressa volontà del pontefice, nacque appunto l'Orto botanico gianicolense, come luogo universitario, Giardino dei semplici della Sapienza, sito

deputato alla didattica e alla ricerca. L'Orto Botanico Gianicolense venne istituito da Alessandro VII il 15 settembre 1660 con un chirografo «diretto a monsignor Corsini tesoriere», con l'obiettivo primario dello sviluppo della conoscenza e della coltivazione dei semplici.

ricerca dei semplici. Trionfetti fece una rapida carriera all'interno dell'università, divenendo nel 1678 docente *ad ostensionem simplicium* e cumulando qualche anno dopo la docenza *in simplicibus medicamentis*, incarichi che mantenne sino al 1708. Numerosi anche i suoi viaggi

di studio e raccolta di piante, semi e radici per la messa in dimora nell'orto romano. Di questi viaggi, il cui racconto si recupera dalle relazioni dello stesso Trionfetti e da numerosi documenti amministrativi e contabili, dà conto il capitolo quarto del libro, uno dei più interessanti e divertenti, che restituisce l'atmosfera dell'epoca, il senso di avventura e di scoperta, la freschezza della natura, la bellezza del paesaggio. Il prezioso sapere, frutto di anni di studio e arricchito da questi viaggi, fece di Trionfetti un punto di riferimento per molti letterati, studiosi e intellettuali della corte pontificia che a lui si rivolgevano spesso per consigli e per la revisione di propri testi. Dai molti altri documenti, indagati e riportati anche in appendice nel libro da Carla Benocci, risulta evidente l'esistenza a Roma di un vasto e appassionato ambiente di cultori ed esperti di botanica, oltre che di attenti curatori.

Con il capitolo quinto del libro si precisano gli sviluppi settecenteschi come Orto

Botanico, commissionati dal pontefice Benedetto XIV e progettati da Ferdinando Fuga. Infatti, l'Orto Botanico gianicolense venne valorizzato nel Settecento da Benedetto XIV, che rinnovò la didattica universitaria relativa alla Botanica, apportando anche innovazioni nell'Orto stesso, e precisando i compiti degli addetti con grande cura, meticolosità e severità. Papa Lambertini era infatti un appassionato di giardini, come dimostra la sistemazione da lui data ai giardini del Quirinale, con la celebre



GIARDINO ROMANO GARDEN CLUB



“L’Orto Botanico Gianicolense e Giovanni Battista Trionfetti”

di

Carla Benocci

interverranno **Mauro Piacentini**, esperto di architettura del verde storico e dei giardini del Quirinale e **Donato Tamblé**, presidente del Gruppo dei Romanisti.



12 ottobre 2022 – ore 16:30

presso la Serra adiacente all'entrata
dell'Orto Botanico di Roma
Largo Cristina di Svezia, 23A








Il Giardino dei Semplici dell'Università della Sapienza doveva essere aperto non solo agli studenti e agli studiosi, ma anche ai «dilettanti», a coloro che desideravano trarre godimento dalla natura e in particolare dal patrimonio vegetale.

Nel 1676 troviamo una prima menzione di colui che, introdotto dai frati francescani nell'Orto della Sapienza, ne diverrà il curatore: Giovanni Battista Trionfetti, di cui viene registrato il pagamento di un viaggio al Circeo alla

coffee-house, sotto la direzione di Ferdinando Fuga, e al giardino della dimora pontificia di Castel Gandolfo. Inoltre, le sue conoscenze mediche – utilizzate nei procedimenti delle cause dei santi per la valutazione dei miracoli – lo portarono a particolare considerazione per l’Orto Botanico nei suoi aspetti di Orto Medico. Molti furono in questo periodo gli interventi architettonici e di arredo nell’ambito dell’Orto Botanico: nuovi padiglioni, nuove pavimentazioni, fontane, una stufa monumentale. Tecnici di rilievo, artigiani di grande esperienza, maestranze qualificate, architetti famosi, intervennero di volta in volta a perfezionare l’opera e a renderla sempre più moderna e funzionale. Ferdinando Fuga, l’architetto prediletto da Benedetto XIV per le opere nei giardini, fu attivo anche nella Sapienza e nell’Orto Botanico, per il quale, fra l’altro, progettò le stupende fontane i cui disegni a colori sono pubblicati nel volume.

Nell’ultima parte del libro, l’Autrice delinea brevemente la storia dell’Orto Botanico successiva al Settecento, già sufficientemente ricostruita dalla critica, e ricorda che la situazione non fu brillante come quella precedente, anche se proseguì lo sviluppo del numero e della varietà delle piante messe a coltura. Agli inizi dell’Ottocento si manifestò la necessità di uno spostamento in sede più idonea, che portò alla definitiva sistemazione dell’Orto Botanico nei giardini di palazzo Salviati. Nel 1823, regnando Leone XII, si inaugurò la nuova sede e con Gregorio XVI si assisté a nuovi sviluppi e migliorie, documentate nella pianta e nel brogliardo del Catasto Pio-Gregoriano (1818-1822). L’Autrice conclude infine la sua ricostruzione delle vicende dell’Orto Botanico, ricordando l’inserimento con varianti della struttura originale del padiglione pentagonale, nella villa Sforza Cesarini, da parte di Pio Piacentini, nel 1912-1915, mostrata in una tavola a colori proveniente dall’Archivio Capitolino. Si tratta dell’ultima delle 17 magnifiche tavole a colori fuori testo, contenute da pagina 113 a pagina 128, che si aggiungono alle molte altre illustrazioni che accompagnano il testo del libro. Tre appendici documentarie, per complessive 86 pagine, portano il lettore in una *full immersion*, che, come in una macchina del tempo, lo rende partecipe diretto delle vicende connesse all’Orto Botanico e alla quotidianità di atti e provvedimenti che si sono susseguiti. La lettura di questi documenti, intelligentemente selezionati e accuratamente trascritti da Carla Benocci, è particolarmente interessante e permette di

entrare all’interno della ricerca archivistica che li ha recuperati e resi disponibili a tutti. Il quadro delle fonti utilizzate rivela lo spessore della ricerca condotta principalmente nell’Archivio di Stato di Roma, nell’Archivio di Stato di Pisa, nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, nella Biblioteca Casanatense di Roma e nella Biblioteca Universitaria di Pisa. Una ricca bibliografia di sei pagine comprende circa un centinaio di titoli, ventuno dei quali sono pubblicazioni della stessa Autrice. L’indice dei nomi e dei luoghi, essenziale in ogni lavoro scientifico, permette infine di contestualizzare e ritrovare facilmente le notizie.

Donato Tamblé

1147 – Roma medievale a palazzo Braschi

Si può con certezza affermare che l’esposizione *Roma medievale. Il volto perduto della città*, Museo di Roma, 21 ottobre 2022 - 5 febbraio 2023, promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con la collaborazione della Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, abbia perfettamente centrato il suo obiettivo: la ricostruzione della storia medievale della città di Roma e la sua presentazione al grande pubblico attraverso testimonianze figurative, documentarie e archeologiche che vanno dal VI al XIV secolo. Il progetto scientifico, ideato da Marina Riggetti e Anna Maria D’Achille, ha avuto lo scopo di presentare attraverso le sale del museo una ricca selezione di oltre 160 manufatti – in gran parte conservati in musei e basiliche dell’Urbe – studiati da allievi e docenti perlopiù provenienti dalla Sapienza Università di Roma.

L’esposizione delle opere è stata organizzata seguendo un esaustivo criterio tematico, che prende in considerazione i principali attori della scena medievale romana, in primo luogo i pellegrini – alter ego dello stesso visitatore – di cui la storia non ci ha tramandato che pochi nomi e dei quali invece in questa occasione possiamo conoscere persino dettagli fisici, come si evince dal *Libro del pellegrino* dell’Archivio di Stato di Siena (1410-1446), o luoghi legati alla loro permanenza in città, come gli ospedali, tra i quali in particolare quello di Santo Spirito in Sassia, di cui è esposto il *Liber regulae* (Fig. 1). Ai fedeli si connettono le sezioni dedicate alle principali basiliche, San



Figura 1. Ospedale di Santo Spirito, Liber Regulae Hospitalis Sancti Spiritus. Innocenzo III consegna ai frati ospedalieri la Veronica e l’abito dell’ordine con la mano sinistra, il testo della Regola con la mano destra (part.), metà XIV sec., manoscritto, Archivio di Stato di Roma



Figura 2. Madonna che allatta il bambino e angeli, detta Madonna della Catena, secondo quarto del XIII secolo, tempera su tavola e pastiglia in argento dorato Roma, Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, Patrimonio del Fondo Edifici di Culto, amministrato dal Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – Direzione Centrale degli Affari dei Culti e per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto.

Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore, ognuna rappresentata attraverso capolavori nascosti o ignoti al vasto pubblico.

Si passa poi agli indiscussi protagonisti del medioevo, e di quello romano in particolare, ossia i pontefici, ognuno dei quali ha avuto un ruolo importante e un rapporto speciale con la città, a partire dall'alto medioevo – si pensi a personalità quali Gregorio Magno (580-604) e Giovanni VII (705-707), entrambi raccontati in mostra mediante attestazioni della loro committenza – e fino a tutto il XIII secolo, passando per l'età della Riforma e talvolta anche attraverso qualche storico nemico del papato, come l'imperatore Federico II – per concludere con Bonifacio VIII (1294-1303), uno dei più influenti papi medievali, avversato da Dante per motivi personali, ma anche perché vide in lui la terribile piaga della brama del potere.

Nella sezione *Lo spazio sacro: liturgia e architettura* è invece narrato l'articolato rapporto tra edifici religiosi ed esigenze culturali, rapporto che andò a determinare la tipologia architettonica prevalente in città, la basilica, e a tal fine sono esposti frammenti di recinzioni presbiteriali, amboni e cibori e altre opere scultoree e pittoriche edite e inedite, che campeggiavano all'interno e

all'esterno dei luoghi di culto.

Ampio spazio è concesso inoltre a opere pittoriche, mosaici, affreschi e icone, queste ultime soprattutto oggetto di venerazione popolare, come la splendida *Madonna che allatta il bambino e angeli*, detta *Madonna della Catena* (Fig. 2) custodita nella chiesa di San Silvestro al Quirinale, che continuò a essere venerata oltre l'età medievale, quando, nel XVII secolo, grazie a lei, fu guarito un uomo posseduto dal demonio e avvinto da catene.

Le ultime sale a conclusione del percorso offrono una visione di insieme della vita urbana, come i reperti provenienti dall'area archeologica della Crypta Balbi, le vedute dei ponti e dei porti sul Tevere, delle torri ormai scomparse, dei due poli del potere civile, il Campidoglio e l'Aracoeli, e per finire alcune testimonianze medievali di quella vocazione multiculturale che dovette caratterizzare la città sin dall'età classica.

Per i visitatori la riscoperta della Roma medievale inizia durante la mostra ma continua lungo strade e vicoli della città, e coloro che desiderano approfondire lo studio della storia dell'arte medievale romana possono avvalersi del catalogo, a cura di Marina Righetti e Anna Maria D'Achille (De Luca Editori d'Arte, Roma 2022), ispirato alla stessa notevole e brillante sistematicità che emerge dall'esposizione.

Maria Rosaria Rinaldi

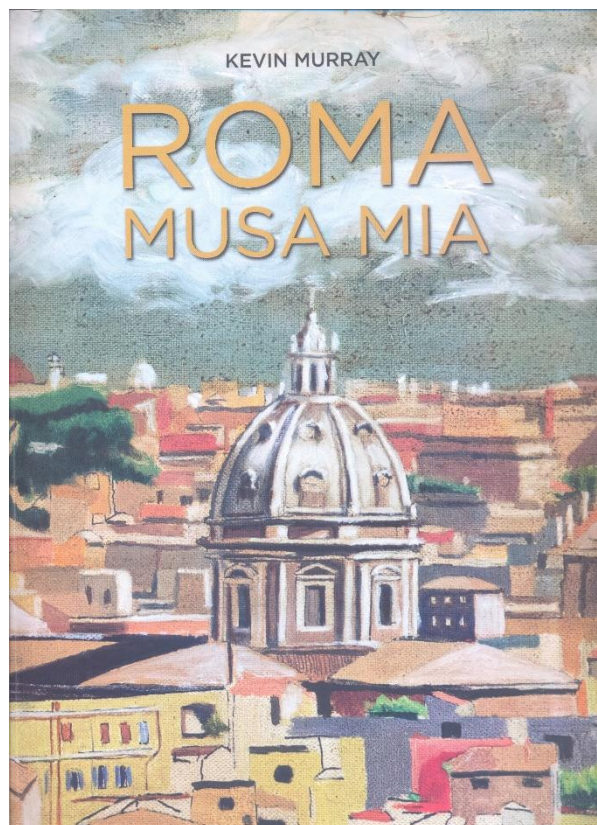
1148 – Roma Musa mia. Kevin Murray's retrospective exhibition

Roma suscita emozioni profonde e sentimenti talvolta contrastanti in età moderna e contemporanea. Tra le mete predilette del Grand Tour, non sono mai mancate descrizioni suggestive e raffigurazioni artistiche di particolari angoli cittadini: ma ben altra cosa è comprenderne, assimilarne ed esprimerne il carattere multiforme, senza manifestare giudizi affrettati e conformisti, positivi o negativi che siano. Tanto più apprezzabile è l'illustrazione della città, non disgiunta da un confronto con la propria terra, offerta dall'artista Kevin Murray, australiano ma da oltre 60 anni dimorante nella città eterna. La selezione di 38 opere offerta dal 21 ottobre 2022 al 31 gennaio 2023 al nella suggestiva sede dell'Australian Catholic University a Monte Verde Vecchio, in un elegante villino degli anni Trenta del Novecento di fronte a Villa Sciarra, dà conto di come si possa, con amore e acuto spirito di osservazione, apprezzare i resti archeologici, le facciate di chiese dal Rinascimento al Settecento che dialogano con la città stessa, utilizzando linguaggi architettonici innovativi, nature morte costituite da vasi di fiori su finestre trasteverine, insieme a personaggi del luogo e ad altri episodi di vita quotidiana, colti senza retorica né gusto del pittoresco, ma semplicemente osservati e illustrati da un amico curioso dotato di sapiente tecnica artistica. È una testimonianza eccellente di come, pur provenendo da un continente lontano e con una tradizione assolutamente originale, la cultura e la

passione possano far sentire a casa propria, a Roma, ogni cittadino del mondo.

Nel raffinato catalogo della mostra, predisposto con grande cura da Solari Grafiche srl – Roma, la figura di Kevin Murray è stata introdotta con sapienza, collegandola con l'ambito artistico australiano, dall'ambasciatore presso la Santa Sede Chiara Porro. Il legame profondo di questo ambito con la cultura italiana è stato sottolineato dal prof. Zlaktko Skrbis, vice-chancellor e president della stessa università, legame testimoniato anche dal crocifisso dipinto da Murray per il 150° anniversario della ricostruzione della cattedrale di S. Mary di Sydney, ispirandosi a Cimabue, Giotto e Coppo di Marcovaldo. Mary Jane Cryan ha delineato con cura il profilo artistico di Murray nello sviluppo della sua vita italiana, nella quale ha apprezzato la tradizione bizantina dei mosaici ravennati e quella rinascimentale toscana, completando il quadro d'insieme con la frequentazione dell'Accademia di Belle Arti in anni cruciali della sua storia.

Lo stesso Murray delinea le tappe salienti della sua vita, giunta al traguardo di 88 anni, gran parte dei quali dedicati appunto alla conoscenza di esperienze artistiche diverse, dalle radici irlandesi all'amore per la straordinaria natura australiana e per la produzione culturale del suo paese, fino allo studio della molteplice tradizione artistica italiana.



L'introduzione e il saggio di Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, offre un suggestivo e profondo sguardo d'insieme sulla cultura artistica di Murray, dandone molteplici chiavi interpretative. Kevin si definisce «discendente della Scuola Romana» e quindi ispirato dalle opere di Mino Maccari, Franco Gentilini, Renato Guttuso e degli eccellenti artisti degli anni in cui frequenta l'Accademia, esperienze alle quali rimandano i due nudi

di donna nelle opere esposte. Murray sa cogliere aspetti non solo archeologici o legati alla tradizione storica romana più prestigiosa: anche il cinema lo interessa, in quanto offre un diverso punto di vista per osservare siti celebri. Come comparsa in veste di cardinale australiano nella lavorazione del film di Nanni Moretti *Habemus Papam*, coglie l'occasione per dipingere tecnici cinematografici in azione e scorci singolari ispirati all'ambiente vaticano, con ironia e perspicacia, così come nelle inquadrature a palazzo Farnese. Le attività contemporanee, che rianimano un prestigioso contesto locale, rendono confrontabili queste immagini con quelle dei due surfisti, un uomo e una donna, rappresentati in due opere esposte, dedicate alla diffusa attività sportiva australiana, volta a ricercare una simbiosi con il mondo naturale, protagonista di quel continente. Non manca una singolare citazione di storici film italiani, dedicando un ritratto a "Marcello, the Barman", memore di Alberto Sordi, De Sica e Pasolini. Le opere esposte sottolineano verosimili squarci di *tranche-de-vie* trasteverina, con personaggi appena accennati, interni semplici e rigogliose nature morte, quasi un Caravaggio rivisitato, con singolari prospettive cittadine, come quelle offerte dalla finestra aperta sul vicolo del Bologna e dagli angoli dimessi popolari, animati da vasi di rose e di frutti autunnali, da bottiglie e da cipolle; un cavolo sul davanzale di una finestra aperta davanti al tempio di Minerva Medica porta vita nella magnificenza del mondo classico. Questi accostamenti arditi si moltiplicano, suggerendo un preciso legame in ambito vegetale tra il mondo australiano e quello romano: molteplici sono le raffigurazioni di piante che animano contesti storici prestigiosi, come i vasi con siepi di alloro nell'area del Portico d'Ottavia, già legata al Ghetto romano, i pini di Largo Argentina, della via Appia Antica e delle tombe al Monte Cavo, in paesaggi della campagna romana colti con originale suggestione, mai banali. Sono presenti nelle opere esposte anche piante originarie dell'Australia, come "Banksia and flannels flowers", o molto diffuse come "the frangi-pane tree", tradizioni complementari e attualissime di mondi lontani. Una *summa* degli elementi che affascinano Murray è offerta dello scorcio su paesaggi, con banane, antichità e personaggi, inquadrati da una larga cornice con bugne a punta di diamante azzurre, visione che racconta la luce, lo spirito e la bellezza delle ottobrate romane. Questo particolare bugnato, dipinto di verde, inquadra altresì una composizione trasteverina.

Un potatore di palme è raffigurato all'opera in un altro quadro e una palma delle Canarie offre una visione affascinante della facciata della chiesa di S. Croce in Gerusalemme, nota anche per uno dei primi celebri viali alberati romani che si sviluppavano in prossimità. Come sottolinea Barbara Jatta, le facciate e le cupole delle chiese romane che si succedono sono sempre scelte per legami religiosi e artistici particolari, senza mai indulgere ai soggetti più comuni cari ai turisti che affollano la città. Effettivamente emerge il mondo toscano in S. Giovanni dei Fiorentini, la sapienza borrominiana nella facciata di S. Carlino alle Quattro Fontane, la musica di Giacomo Puccini dell'opera *Tosca* nella cupola di S. Andrea della Valle e in Castel S. Angelo sullo sfondo di

un'altra veduta romana, la presenza di culti diversi nella chiesa inglese di All Saints, la vita che scorre vivace vicino alla chiesa di S. Maria del Popolo e in piazza Navona.

Irriverenti e profondamente spirituali sono i punti di vista con i quali sono raffigurati celebri monumenti: la "Divulgatrice", all'opera in un museo archeologico, dà conto di esperienze non sempre all'altezza dei luoghi visitati, peperoncini e frutta che si affacciano dalla loggia delle benedizioni attigua alla chiesa di S. Marco abbinano il soggetto religioso all'auspicio di abbondanza e vita attiva che i papi (anche veneziani come Barbo) desideravano per la città nell'atto di benedirli, e la scelta del S. Giovanni Battista, spirituale e assorto mentre riceve l'acqua della fontana delle Tartarughe, già in prossimità del Ghetto e della dimora del cardinale Mattei, individua una fondamentale chiave di lettura del celebre monumento, che auspica la purificazione legata all'acqua per la comunità romana e per il particolare contesto, soggetto ben diverso dai ridenti efebi che completano le vasche.

Roma, quindi, nei suoi molteplici aspetti, è davvero un Musa ispiratrice per l'artista australiano, come sintetizza in modo esemplare il titolo della mostra, in un'accezione decisamente originale e meritevole dei più ampi sviluppi. Murray esercita un'ironia ancora più profonda su se stesso, raffigurandosi in autoritratti mentre mangia un piatto di succulenti spaghetti o si fotografa davanti ad uno specchio o siede assorto vicino a un caminetto: il suo spirito ci contagia, invitandoci a visitare la mostra, che allietta a lungo la sede australiana.

Carla Benocci

1149 – Trilussa disegnatore: un intreccio di letteratura, medicina e archeologia fra Italia e Stati Uniti

Publicato sulla rivista «Letteratura e dialetti», diretta dal prof. Pietro Gibellini, n. 15, Pisa-Roma, maggio 2022, il contributo (che qui si propone in sintesi) descrive la storia dei diciannove disegni di argomento dentistico di Trilussa, dei quali l'Autrice ha recentemente scoperto le tracce negli Stati Uniti.

Nel maggio 1924 Trilussa affronta un lungo viaggio fino a Buenos Aires per intrattenere una moltitudine di persone che lo attendono per ascoltare dalla sua voce le poesie romanesche. I giornali locali titolano a grandi lettere la presenza dell'"insigne fabulista italiano", e pubblicano le sue poesie tradotte dai migliori poeti italoamericani. Della traduzione in inglese di cinquanta poesie trilussiane resta traccia in un libretto conservato presso la biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. Proviene dalla casa-studio del poeta, e riguardo alla sua originaria collocazione abbiamo la testimonianza del filosofo e giurista Giorgio Del Vecchio che in un testo sulla *Strenna dei Romanisti* (1966) in cui ricorda la sua amicizia col poeta scrive: «In una delle mie visite a Trilussa, mi accadde di vedere un volume delle sue poesie

tradotte in inglese [*Trilussa. Roman Satirical Poems and their translation* by Grant Showerman, New York, 1945]. Egli aveva ricevuto quell'unico esemplare dalla signora Dorothy M. Schullian, che, come risultava dalla sua Prefazione, aveva curato l'edizione dopo la morte del traduttore prof. Showerman. Lo stesso Trilussa mi esortò a scrivere, a suo nome, alla detta signora, per averne possibilmente uno o due altri esemplari».

La pagina che precede il frontespizio riporta la dedica della curatrice: «To Trilussa, with regret that Grant Showerman did not live to inscribe this copy. June 3, 1946». Del Vecchio attribuiva poi alla signora Schullian un articolo pubblicato in una rivista medica americana nel luglio 1954: *Piperno, Trilussa and Dental Caricature*. Incuriosita da questo contributo, ho svolto alcune ricerche e ho potuto scoprire un interessante e finora sconosciuto intreccio di letteratura, archeologia e medicina che ha il suo fulcro nel Trilussa disegnatore.

Trilussa era un autodidatta, ma non aveva alcuna difficoltà a utilizzare la sanguigna, gli acquerelli, i pastelli, l'inchiostro di china nella composizione dei disegni che erano veri e propri studi di varia umanità. L'abilità di *cartoonist*, sviluppata in costante parallelo a quella poetica gli ha consentito molte ottime prove soprattutto nell'uso della caricatura.

Delle collezioni che oggi conservano la produzione ho potuto visionare quelle romane (Istituto Nazionale di Studi Romani e Museo di Roma in Trastevere). Mi premeva confermare una tesi che si è poi rivelata valida. Tornando infatti all'articolo della dottoressa Schullian citato da Del Vecchio, l'argomento era un gruppo di diciannove disegni di Trilussa, ovvero caricature concernenti la professione del dentista che, donati dal poeta al dentista Arrigo Piperno, erano poi giunti in mano alla Schullian, che nel 1954 specificava molto semplicemente: «They were done in the years 1921 to 1936 and are now in possession of this writer». Pubblicati in bianco e nero, sono minuziosamente descritti per soggetto, tecnica e colori: alcuni sono conosciuti, o perché già editi oppure perché presenti in parte presso le istituzioni citate, ma, tengo a sottolinearlo, soltanto in copia: come vedremo, non c'è alcun dubbio che le istituzioni italiane non posseggano gli originali di quei 19 disegni.

Trilussa ebbe la necessità di rivolgersi a un dentista, almeno a partire dal 1921. La scelta cadde su Arrigo Piperno (1879-1947), notissimo specialista che ebbe in cura, tra gli altri, il papa Pio XII, Mussolini e D'Annunzio. Laureatosi a Roma nel 1903, si era perfezionato a Chicago: docente di Odontoiatria nella Regia Università di Roma e dottore in Chirurgia dentaria del Chicago College of Dental Surgery, aveva una notevole collezione di libri, stampe e disegni di argomento dentistico; violinista per diletto, per sette anni diresse l'importante rivista «La Stomatologia» (1924-1931), compiendo studi medici pionieristici. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale medico della Croce Rossa Italiana per la cura dei feriti mascellari. Nel 1918 acquistò l'Eremo delle Grazie di Monteluco, presso Spoleto, dove raccolse gran parte delle sue collezioni. Dopo la morte, per volontà della vedova Erminia Lalli e del nipote Pio Lalli

l'Eremo è stato trasformato in Residenza d'epoca.

In quei sette anni Piperno divulgò nella rivista molte stampe antiche e moderne e pubblicizzò tre tipi di dentifricio prodotti presso l'Eremo insieme ai fratelli: il *Monteluco*, il *Gengiviticon* e il *Triotim*, tutti a base di erbe locali. I diciannove disegni, alcuni dei quali riprodotti con la didascalia «Omaggio al dentifricio Monteluco», furono donati al dentista: tre riportano la dedica «all'amico» o «al carissimo amico» Piperno; ritengo che si trattasse di una forma di pagamento attuata in forma consenziente per l'appassionato collezionista e amico.

Uno solo contiene l'intenzione di illustrare una specifica poesia, della quale vengono riportati, in basso, il titolo e i tre versi finali; si tratta della *Risata della duchessa*. Trilussa conosce il costo dei denti finti che compongono la dentiera: «Finora nu' lo sa nessuno / che l'ha pagati trenta lire l'uno, / che la dentiera costa mille franchi! // [...] E a me me fa 'st'effetto: certe sere / lei dorme, e la dentiera a bocca aperta / seguita a ride sola ner bicchiere ...».

Due disegni mostrano le teste di pazienti martirizzati da piccoli diavoli e un grosso granchio con lunghi aghi da cucito: i dolori della bocca e del trigemino in presenza di malanni dentari. In *Un brutto tasto* un gruppo di pazienti è in procinto di suonare il campanello dello studio dentistico; alcuni indossano il classico fazzoletto che avvolge la testa: la caricatura del sofferente odontalgico. In quattro disegni il dottore osserva da vicino le bocche di donne o troppo magre o troppo formose, e in uno è evidente il profilo di Piperno, con lenti molto spesse che ne denotano la miopia e il naso che entra minacciosamente nella bocca della malcapitata. Lo studio del dentista, che nella fantasia di Trilussa accoglie bambini piangenti e animali impauriti nascosti sotto i mobili, è arredato con un ritratto che mostra le nove medaglie di guerra appuntate sul petto dell'eroico e orgoglioso dottore. Ai pazienti seduti in poltrona a gambe all'aria, il dentista sadicamente introduce in bocca la tenaglia che estirpa il dente cariato. *L'Estrazione con dolore* mostra il dottore che sottopone al paziente il conto per la sua prestazione: il malcapitato apre la giacca per tirare fuori il portafoglio.

Molte poesie trilussiane contengono accenni alla professione in tono comico e scanzonato. Ne *La consegna der portierato* c'è un «celebre dentista americano / che da un anno nun paga la piggione. // Jeri, siconno er solito, l'uscere, / quello sciancato co' li baffi tinti / j'ha pignorato tutte le dentiere. // Figurete le povere crienti / che staveno a aspettà li denti finti / Je so' rimaste tutte senza denti!».

La soluzione ottimale per le otturazioni dentarie temporanee, fabbricate nei colori rosa e bianco negli Stati Uniti, era la notissima 'Guttaperca' del dottor Mc Cormik. Il ciarlatano di Trilussa non se la fa scappare: «Pe' chi cerca / le coscenze politiche ne trova / una de poco prezzo, quasi nova, / confezionata in vera guttaperca, / co' l'ideali forti e garantiti / adattabbili a tutti li partiti».

Una serie di copie 'pubblicitarie' dei disegni migliori fu prodotta a colori da Piperno stesso. Quattro sono pubblicati nel sito internet della School of Dentistry della

University of Maryland di Baltimora, in ottima definizione. Le responsabili dell'archivio americano mi hanno scritto che le riproduzioni provengono da parte della collezione di Piperno, venduta alla University nel 1941 per 1400 dollari. Trovandosi in difficoltà con la persecuzione degli ebrei a motivo delle leggi razziali nel 1939, che da vicino toccò lui e la sua famiglia, Piperno dovette liberarsi dei suoi beni più 'tangibili' per venderli al prestigioso centro americano. Nel testo sulle caricature la dottoressa Schullian ci informa che il suo paziente papa Pio XII lo protesse e gli trovò un rifugio durante il terribile periodo dell'occupazione nazista di Roma.

Laureata all'Università di Chicago in studi classici, PhD in latino, poi a Roma in qualità di *fellow* presso l'American Academy (1931-1934) per i suoi studi sugli incunaboli medici del Rinascimento, conservatrice della divisione di Storia della Medicina dell'Army Medical Library di Cleveland e in seguito della sezione scientifica della Cornell University di Ithaca, Dorothy May Schullian (1906-1989) si occupò per tutta la vita di letteratura medica italiana. Proprio all'American Academy aveva incontrato l'archeologo statunitense Grant Showerman (1870-1935), che ne diresse alcune sessioni estive. A causa della morte improvvisa egli aveva lasciato incompiuto il suo appassionato lavoro di traduzione delle poesie di Trilussa. Per onorarne la memoria la Schullian aveva ripreso in mano quel lavoro, pubblicandolo dieci anni dopo con l'editore Vanni di New York.

Lo scrittore apparenta poeticamente il ritmo del romanesco al movimento delle onde del mare o al volo di un uccello che si sposta da un punto all'altro in una sequenza di curve. Dopo i profili di Belli, Rugantino, Pascarella e Trilussa, segue la traduzione di cinquanta sue poesie tratte da *Le Favole, Le Storie, Ommuni e bestie, Libro n. 9 e Giove e le bestie*.

Arrigo Piperno donò a Dorothy Schullian i diciannove disegni di Trilussa. Per una sorta di pudore, la dottoressa non fa alcun cenno al motivo di questo passaggio di consegne; ma grazie al rinvenimento dell'epistolario (presso la biblioteca della Cornell University), con le sue copie dattiloscritte in carta carbone, è stato possibile chiarirlo. Una storia affascinante e commovente si è rivelata alla mia indagine, insieme alle cause che favorirono un dono così prezioso.

L'avvocato e suo concittadino Marc J. Grossman di Cleveland, amico di Piperno durante il servizio col grado di colonnello a Roma negli anni di guerra, scrive una lettera alla Schullian (20 maggio 1946): le comunica che Trilussa, venuto a conoscenza dell'esistenza del libro di Showerman, si è rivolto a Piperno (e il dentista a lui) per ottenerne una copia, da inviare a Roma per suo tramite. La dottoressa si affretta a ordinare a sue spese, e in seguito ad affidare all'avvocato per la spedizione ben tre copie del libro con dedica, per lui, Piperno e Trilussa.

Il dentista consegnò personalmente il libro a Trilussa, proprio quel libro di cui parlava Giorgio Del Vecchio, oggi nella biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. Per ringraziarla dell'invio dei libri, e aver

reso felice il poeta profondamente onorato dalle magnifiche traduzioni delle sue poesie, Piperno le dona le caricature.

All'arrivo del plico con le caricature il 14 luglio 1946 lei gli scrive per ringraziarlo: «I shall treasure them always and remember with pleasure this graciousness of yours». Da quel momento, fino al febbraio 1947, il successivo carteggio rivela un intenso scambio transoceanico di libri e di articoli scientifici: i loro lavori vengono condivisi anche con altri studiosi; Piperno la invita all'Eremo di Monteluco, raccontandole la sua passione per il violino e per quel luogo in cui spera di trascorrere una serena vecchiaia. Ma non soltanto di libri si parla: lei si è attivata per far giungere al dentista le dosi di insulina utili alla moglie Erminia, sofferente di diabete. Proprio Erminia le scrive, il 22 dicembre 1950, per comunicarle la morte di Trilussa. Vedova da tre anni, da quell'aprile 1947 quando una rapidissima malattia si era portata via l'amato marito che sognava la pace del suo eremo e la compagnia dei suoi venticinquemila volumi, non aveva dimenticato la disponibilità e la gentilezza della corrispondente americana.

Nel 1961 Dorothy si trasferisce alla Cornell University come curatrice della History of Science Collection. Scrive altri importanti testi di storia della medicina e va in pensione nel 1972 continuando a vivere nel campus dell'università insieme al marito, Howard B. Adelman, anche lui storico della medicina; muore dopo di lui nel 1989, e non lascia eredi che non siano i suoi numerosi allievi ed estimatori.

Tra novembre e dicembre 1965 aveva organizzato una mostra delle *Trilussa's dental caricatures* presso la biblioteca della Cornell: la sezione «Rari e manoscritti», nel *box* numero 10, conserva una busta con le didascalie dei disegni. Altri diciotto *box* contengono tutti i suoi averi, ma purtroppo al loro interno non sono stati trovati gli originali di quelle caricature che aveva scritto a Piperno di voler tenere sempre con sé, probabilmente trafugati dopo la sua morte.

In compenso, vi sono i negativi fotografici che fece realizzare in occasione della pubblicazione del testo del 1954. I negativi, autentiche impronte della più fervida fantasia di Trilussa, vivono accanto alla più importante collezione di manoscritti di James Joyce, che nel suo capolavoro oggi centenario, *Ulysses*, dedica il penultimo capitolo a 'Ithaca'. Mi piace pensare a Ithaca, New York, come a un approdo dell'anima, che conserva la fusione tra lo spirito di una storica della medicina con quello del dentista Piperno e del rinomato *roman poet* Trilussa, che per quattro mesi posò il piede su quella terra tanto lontana, eppure oggi così vicina anche grazie a internet.

Auspico che tutti i disegni superstiti di Trilussa possano essere censiti e studiati in vista di una mostra o di un catalogo che ne esalti le caratteristiche e l'ambiente in cui vennero concepiti.

Carolina Marconi

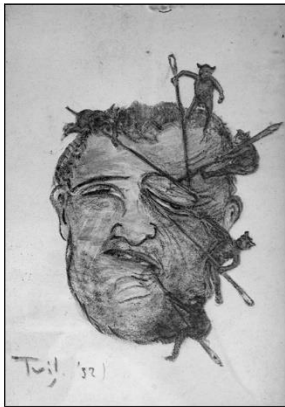
Trilussa's Dental Caricatures

The poet Carlo Alberto Salustri (1873-1950), who under the pseudonym Trilussa wrote satiric verses in the romanesco dialect, was also a gifted caricaturist. The caricatures here displayed were drawn for his dentist, Dr. Arrigo Piperno (d. 1947). Dr. Piperno trained at the Chicago College of Dental Surgery, had a deep interest in the history of dentistry, and was dentist to many eminent Italians, including Pope Pius XII. The drawings, done on poor paper in the years 1921 to 1936, still retain their pungent satire and to some degree their vivid colors.

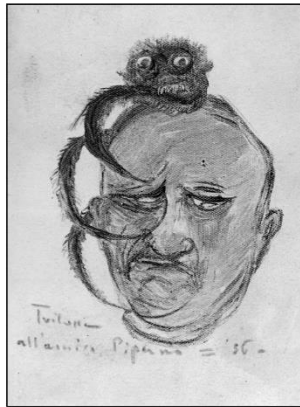
Cornell University Library

From the collection of
Dorothy M. Schullian

Cornell University Library



I



II



III



IV



V



VI



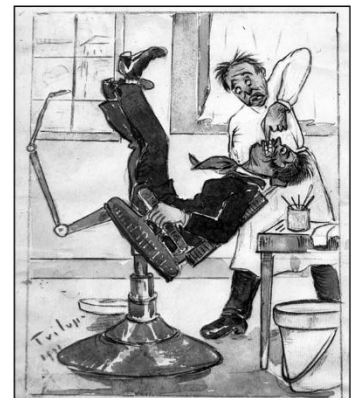
VII



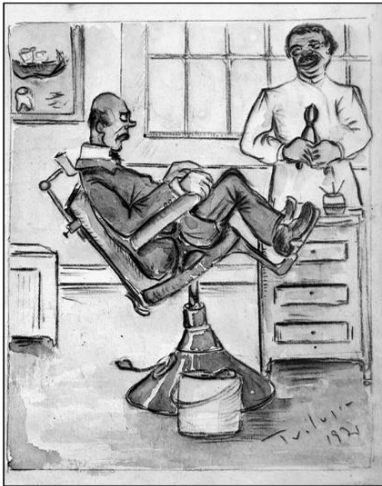
VIII



IX



X



XI



XII



XIII



XIV



XV



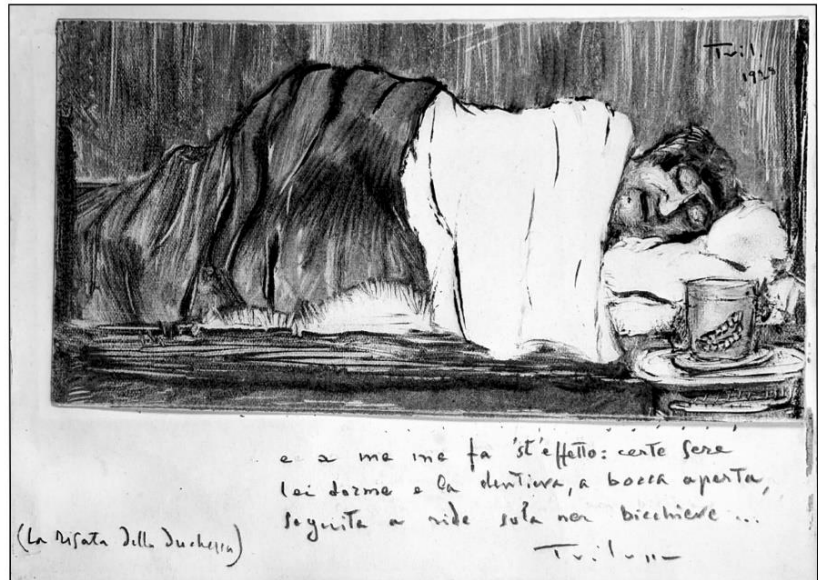
XVI



XVII



XVIII



XIX

1150 – Il Gruppo dei Romanisti si racconta

Si tratta di un ciclo di incontri ideato e coordinato da Donato Tamblé, presidente del Gruppo dei Romanisti, in occasione della Mostra *I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940)* Museo di Roma in Trastevere, 14 dicembre 2022 - 4 giugno 2023.

Parteciperanno agli incontri come relatori i Romanisti Sandro Bari, Carla Benocci, Maurizio Berri, Laura Biancini, Tommaso di Carpegna Falconieri, Francesca Di Castro, Girolamo Digilio, Marco Impiglia, Carolina Marconi, Franco Onorati, Andrea Panfili, Andreas Rehberg, Antonio Rodinò di Miglione, Domenico Rotella, Donato Tamblé, Marcello Teodonio, Luca Verdone.

Questo è il programma completo:

18 GENNAIO 2023

L'alba dei Romanisti: la nascita di una comunità culturale e i suoi Protagonisti

Donato Tamblé, *Introduzione. Una storia lunga un secolo. L'alba dei Romanisti: 1919 -1929*

Laura Biancini - *Ceccarius e i primi Romanisti*

Francesca Di Castro, *I Romanisti e il mondo antiquario*

25 GENNAIO

Presentazione del volume: *Il Gruppo dei Romanisti dal dopoguerra ad oggi. Una tradizione che si rinnova*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Rodinò di Miglione, Donato Tamblé, Carocci editore, Roma 2021.

8 FEBBRAIO

Il Gruppo dei Romanisti: fra arte, cultura, ambiente:

Maurizio Berri, *I precursori dei Romanisti al Caffè Greco – Il Gruppo dei XXV della Campagna Romana*

Carla Benocci, *I Romanisti e le piante della romanità negli Anni Trenta del Novecento: pino, cipresso, acanto, nelle strategie politiche, nelle traduzioni artistiche, nelle conoscenze botaniche.*

22 FEBBRAIO

I Romanisti e i grandi poeti romaneschi:

Franco Onorati e Claudio Costa, *Trilussa vs. Dell'Arco*
Carolina Marconi, *19 disegni di Trilussa inviati in America nel 1946*

Marcello Teodonio, *I Romanisti e il Belli*

8 MARZO

Il Gruppo dei Romanisti e il cinema: Incontro con Luca Verdone

22 MARZO

I Romanisti e la storia:

Andreas Rehberg, *I romanisti e la salvaguardia della Roma medievale-araldica*

Ferruccio Ferruzzi, *L'Araldica del Rinascimento a Roma*

Tommaso di Carpegna Falconieri, *Medioevo, medievalismo e Romanisti*

12 APRILE

I Romanisti e lo sport:

Marco Impiglia, *Lo sport a Roma e i Romanisti*

Domenico Rotella, *L'ippica a Roma*

I Romanisti e il Tevere:

Sandro Bari, *Il rapporto dei Romanisti con il Fiume di Roma*

19 APRILE

La *Strenna dei Romanisti*, annuale antologia del Gruppo dei Romanisti, dal 1940 al 2023 (evento in occasione del 21 aprile 2023 e della consegna dell'anteprima della *Strenna* al Sindaco)

Girolamo Digilio, *I Romanisti che ho conosciuto e le prime "Strenne" degli anni 1940 -1944*

Altri interventi di vari Romanisti sulla *Strenna*

10 MAGGIO

I Romanisti e il sacro:

Domenico Rotella, *Le Confraternite a Roma e i Romanisti*

31 MAGGIO

Il Gruppo dei Romanisti e il futuro della città, fra tradizione e innovazione (Tavola rotonda a chiusura della Mostra).

INCONTRI MUSICALI DEL GRUPPO DEI ROMANISTI nell'ambito della mostra

14 DICEMBRE 2022: Concerto del Maestro Andrea Panfili: musiche di Ottorino Respighi, Alfredo Casella e Uberto Bandini, autori dell'ambiente romano di primo Novecento.

MARZO: *La Musa romanesca in musica. rassegna dei versi di Belli, Trilussa e Dell'Arco* a cura di Franco Onorati

APRILE: *I musicali diletta di Mons. Onorato Caetani* - musiche di autori gravitanti a palazzo Caetani nella seconda metà del Settecento, a cura di Andrea Panfili

MAGGIO: *Romanisti autori di poesie e canzoni nella lingua di Roma*, a cura di Sandro Bari.



CICLO DI INCONTRI

IL GRUPPO DEI ROMANISTI SI RACCONTA

appuntamenti di gennaio 2023

MERCOLEDÌ, 18 gennaio 2023, ore 16.30

Conferenza

L'alba dei Romanisti: la nascita di una comunità culturale e i suoi protagonisti.

Donato Tamblé, *Una storia lunga un secolo. L'alba dei Romanisti: 1919 -1929.*

Laura Biancini, *Ceccarius e i primi Romanisti.*

Francesca Di Castro, *I Romanisti e il mondo antiquario.*

MERCOLEDÌ, 25 gennaio 2023, ore 16.30

Presentazione del volume

Il Gruppo dei Romanisti dal dopoguerra ad oggi. Una tradizione che si rinnova, Roma, 2021, Carocci Editore.

con i tre curatori **Tommaso di Carpegna Falconieri**, **Antonio Rodinò di Miglione**, **Donato Tamblé** e **gli altri autori.**

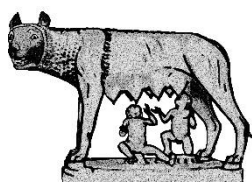
SALA MULTIMEDIALE

Ingresso libero fino a esaurimento posti

MUSEO DI ROMA
IN TRASTEVERE
PIAZZA DI S. EGIDIO, 1/B

INFO 060608

WWW.MUSEODIROMAINTRASTEVERE.IT



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>

Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma

Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018

Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri